

# Tra FLM e Intersind il confronto si è aperto su salario e parametri

Con la Federmeccanica si è invece discusso di mobilità: secondo il padronato privato a garantirla deve essere il mercato - Domani giornata di lotta in tutte le province con manifestazioni nei quartieri - Mercoledì il sindacato dal giudice per la denuncia dell'associazione padronale dopo i picchetti

## Situazione di stallo nella vertenza degli edili

ROMA — La battaglia contrattuale non investe solo i metalmeccanici, ma, com'è noto, molte altre categorie: dagli edili, ai braccianti, agli autotrasportatori merci, ai tessili che sollecitano l'inizio del negoziato. C'è in tutto il fronte padronale un atteggiamento di forte resistenza, anche se con diversificazioni fra settore e settore. Vediamo a che punto sono le singole vertenze.

**EDILI** — L'incontro di ieri fra FLM e l'Anace non ha modificato il giudizio del sindacato — che a situazione di stallo — che si trascina ormai da molto tempo. Il giudizio è, quindi, negativo manifestando, il padronato edile, una completa subordinazione e mancanza di autonomia rispetto alla linea confederale.

Nella riunione di ieri l'Anace ha, in sostanza, riconfermato tutte le pregiudiziali sui punti più importanti della piattaforma: diritti di informazione, subappalti, riduzione dell'orario di lavoro, riparametrizzazione dei livelli, ecc. Oggi la trattativa riprende in seduta plenaria e sarà per il sindacato un momento importante — a giudizio della FLM — per quanto riguarda gli sviluppi della battaglia contrattuale. In ogni caso — sottolineano i sindacati — è necessario «stringere i tempi» e avviare un confronto serio sulla piattaforma contrattativa. Contemporaneamente si andrà ad una intensificazione della lotta completando il programma di scioperi già definito (4 ore nel corso della settimana) e con grandi manifestazioni il 22 prossimo.

**BRACCIANTI** — Sono progrediti anche ieri al ministero del lavoro, dove la trattativa si è trasferita dopo la rottura del 4 maggio gli incontri tecnici per cercare di avviare a soluzione la vertenza dei braccianti. Oggi dovrebbe aver luogo un incontro, presente un rappresentante del governo, a livello politico. A che punto si è arrivati nel confronto? A differenza dell'ottimismo manifestato da ieri, in una dichiarazione dal segretario della Fiba-Cil Sartori che parla di una definizione al 70 per cento dei punti della piattaforma, il bilancio che se ne può fare è di tutt'altra natura: su undici punti si è raggiunta una intesa di massima, 14 sono stati accantonati, mentre sulla parte economica c'è assoluta chiusura del padronato. D'altra parte su uno dei punti maggiormente qualificanti della piattaforma, cioè la parte riguardante gli investimenti, l'occupazione, etc. il padronato si dice «disonnabile» a trattare, ma a condizione che tutta la materia sia tenuta fuori dalle norme contrattuali.

Continua intanto la mobilitazione della categoria con attività provinciali, scioperi aziendali, assemblee provinciali e regionali spesso unitarie, delegazioni presso le Unioni agricole, gli enti locali, le Regioni. Se le trattative non dovessero entrare in una fase conclusiva è possibile, in tempi ravvicinati, uno sciopero di 21 ore.

**AUTOTRASPORTATORI** — Stamane alle 6 hanno ripreso il lavoro (interrotto domenica sera alle 20) i camionisti, completisti, spedizionieri dipendenti delle aziende di autotrasporto merci. Lo sciopero rientra nel quadro di un vasto programma di lotte (sono previste complessivamente 96 ore di astensione dal lavoro) per una sollecita e rapida ripresa delle trattative (interrotte da alcune settimane) per il nuovo contratto nazionale di categoria che interessa circa 100 mila lavoratori.

**TESSILI** — I lavoratori tessili dell'abbigliamento e calzaturieri delle aziende industriali scenderanno in sciopero nazionale, per 4 ore, giovedì. La categoria non è ancora impegnata nelle trattative; l'azione di lotta si pone all'obiettivo di ottenere dalla Federmeccanica la immediata apertura. La stessa richiesta è stata avanzata dalla Falsa alla Confapi (piccola industria) così come alle associazioni degli altri comparti (calzature, pell, occhiali, ecc.). Altre 4 ore di sciopero, articolate per azienda, sono state programmate per la settimana dal 21 al 26 maggio.

ROMA — All'Intersind sono comparse le mini calcolatrici: è più che una semplice curiosità, può essere considerato un segnale. Significa che si cominciano a fare i conti, che si calcolano i costi. Ieri, infatti, FLM ed Intersind (300 mila dipendenti delle aziende pubbliche) hanno discusso di retribuzione e di inquadramento. Per il salario, i calcoli hanno riguardato la base della struttura retributiva. A questa questione i parametri per il nuovo inquadramento unico.

Ieri nessuna delle due parti ha fatto dichiarazioni: solo commenti: si discute, finalmente, nel merito delle richieste dei metalmeccanici anche se non si è ancora giunti al punto di poter scrivere testi di accordo sui singoli punti. Il negoziato con l'Intersind, come era previsto fin dai giorni scorsi, per tutta la settimana in modo da poter affrontare, nel merito, praticamente tutta la piattaforma rivendicativa.

Un pomeriggio di discussioni a delegazioni ristrette, invece, con la Feder-

meccanica. L'associazione delle industrie private (novemila aziende, un milione e 200 mila dipendenti) non ha presentato, all'inizio dell'incontro, il promesso documento su tutta la prima parte della piattaforma.

Il direttore della Federmeccanica, Felice Mortillaro, ha chiesto, invece, alla FLM di tornare a discutere di mobilità del lavoratore. E di questo argomento si è discusso per due ore, fino a quando cioè la delegazione padronale non ha chiesto una sospensione per poter dare risposte alla FLM.

Il «nucleo» della discussione è più o meno quello dei giorni scorsi: la Federmeccanica dice che la mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro la garantiscono i meccanismi spontanei del mercato, la FLM, invece, chiede la contrattazione del reimpiego nel mercato a partire da un impegno delle aziende a fare una offerta di lavoro agli operai in mobilità. Un'offerta che sia equivalente al posto perduto per quanto ri-

guarda la professionalità, l'anzianità, le aree territoriali e così via.

Altra questione — che in verità si presenta dai contorni più sfumata rispetto ai giorni scorsi — è la richiesta della Federmeccanica di giungere ad un'intesa fra le parti da trasferire in proposta al legislatore. Insomma, non un'intesa contrattuale, ma, per così dire, legislativa. La FLM, dal canto suo, chiede che i processi di mobilità vengano sottoposti a verifiche successive — a livello territoriale — per esaminate appunto l'andamento dei processi stessi.

La interruzione chiesta dalla Federmeccanica è durata un'ora e mezza e poi la riunione — ormai a tarda sera — è ripresa fra due delegazioni ristrette. Di positivo, comunque c'è da registrare l'impostamento che FLM e Federmeccanica hanno fissato per questa mattina e domani pomeriggio. Nella mattinata di mercoledì non è, infatti, possibile trattare perché la segreteria generale della FLM dovrà presentarsi davanti al giudice do-

po le denunce dell'associazione padronale per i picchetti e i presidi delle portinerie delle aziende attuate alla fine di aprile. I metalmeccanici daranno vita, sempre domani, ad una giornata di lotta in tutte le province con manifestazioni nei quartieri e davanti alle associazioni padronali.

«L'azione giudiziaria della Federmeccanica fa parte di un disegno restauratore — dice la FLM — che venerdì ha tenuto un convegno economico giuridico su questa questione — più ampio tendente a dichiarare illegittime per via giudiziaria le forme di lotta articolate e limitate con il diritto costituzionale come quello dello sciopero».

Una conferma di questo giudizio è venuta proprio ieri da Pisa, dove la Plagio ha fatto sapere di considerare illegittimo lo sciopero con assemblee soprattutto se vi partecipano dirigenti sindacali non facenti parte dei consigli di fabbrica.

Giuseppe F. Mennella



MILANO — Un aspetto della recente manifestazione dei metalmeccanici

## Bandito dalla Cee ma non dall'Italsider l'olio che riscaldata diventa diossina

Nello stabilimento di Genova si continua a usare il micidiale Pcb - Perché non vengono usati prodotti sostitutivi non tossici - La denuncia della CGIL

GENOVA — La «Gazzetta ufficiale» delle comunità europee del 26 aprile del 1976 pubblicava una direttiva del Consiglio sullo smaltimento dei PCB, vale a dire dei policlorodifenili e dei policlorobifenili, «considerando che il PCB sono manifestamente pericolosi per la salute umana e per l'ambiente».

Si tratta, infatti, di sostanze la cui tossicità è pari a quella della diossina, entrambi difattori appartenenti alla famiglia degli idrocarburi clorurati ed entrambi provocano la medesima malattia, la «cloracne». Già in dosi infinitesimali PCB hanno effetti tossici sul fegato, provocando malfunzionamenti nel feto, o non comprovatamente cancerogeni. Bastano dosi piccolissime, per provocare danni: si sono avuti casi di «cloracne» tra figli di lavoratori che sono giunti a contatto con il PCB tramite gli abiti da lavoro dei genitori. E ancora: riscaldata a temperature superiori ai 500 gradi i PCB producono «diossina», non sono biodegradabili e pertanto il loro effetto tossico si protrae per un tempo indefinito.

Ebbene, per il raffreddamento dei trasformatori in uso all'Italsider (e in un mucchio di altre aziende) si impiega olio a base di PCB. L'uso di quest'olio («aprilino» o «askarel»), particolarmente

nei trasformatori impiantati vicino a fonti di calore (i forni nell'industria siderurgica, per esempio), viene giustificato da due dati: ha un alto punto di infiammabilità ed è un buon dielettrico. Si sostiene, anche, che non può essere sostituito con altri prodotti. Si ignora, cioè (è da vedere, poi, se volutamente o meno) la disposizione del consiglio della CEE di cui abbiamo detto e, peggio ancora, si è calata una pesante cortina sulla «storia», appunto, dei PCB.

La denuncia è della camera federale del lavoro di Genova. Ne parliamo con Guido Manzoni, dell'ufficio studi della Cdl. «E' dal 1895 che si conosce la tossicità di questo prodotto — dice — eppure nel 1929 entrò nell'uso industriale. Solo nel 1933 si ebbero le prime azioni sindacali negli Stati Uniti per tutelare la salute dei lavoratori che usavano PCB. Tre anni dopo il ministero della Sanità degli USA ne riconobbe la tossicità e la pericolosità, ma solo nel 1943 si ebbero i primi interventi di prevenzione e nel '44 nello Stato di New York venne vietato di far lavorare donne incinte in reparti in cui il prodotto veniva adoperato. Oggi in USA il PCB non è più usato se non per scopi militari».

In Italia l'olio PCB lo produce la Caffaro su brevetto

Monasanto, ottenuto dalla Bayer che, però, in Germania, si quando bene dal produttore. Nel nostro paese non ci sono disposizioni specifiche sui PCB? «Non mi risulta. Benché la direttiva del Consiglio della CEE sia stata trasmessa al nostro ministero della Sanità, non se ne è fatto nulla».

Ci sono stati, da noi, casi di tossicità provocata da PCB? «L'anno scorso un'azienda sarda nelle rogge del sud il liquido di lavaggio di contenitori di PCB. La "catena" fu inevitabile: dall'acqua al fieno, ai bovini, al latte delle vacche. La conseguenza fu che per quasi un anno il latte prodotto in quella zona non venne ritratto. E' possibile sostituire quell'olio con altri prodotti non tossici? «Ci sono gli olii silicici e l'IRTE. I primi non possono però essere impiegati nei trasformatori tradizionali in quanto sciolgono le guarnizioni e riscaldata aumentano di volume; richiederebbero la costruzione di trasformatori ad hoc e sono molto cari. Ma c'è l'IRTE, un olio della terza generazione che si può impiegare nei trasformatori tradizionali senza alcun inconveniente: non è tossico e offre tutti i vantaggi tecnici dell'olio a base di PCB».

A quanto pare Seveso non ha insegnato niente. Eppure la tossicità di questo prodotto, i suoi possibili effetti inquinanti nelle fabbriche e all'esterno, nell'ambiente, sono chiaramente indicati dalla direttiva del Consiglio delle Comunità europee dell'aprile del '76.

«Questo prodotto non viene tolto dal mercato perché sono in gioco grossi interessi che coinvolgono produttori, utilizzatori e organismi sanitari. Eppure le stesse industrie avrebbero tutto l'interesse a usare olii non tossici e con le stesse caratteristiche tecniche di quelli a base di PCB e la sostituzione comporterebbe cifre irrisorie rispetto al costo di un trasformatore: circa 100 mila lire».

A questo punto è evidente che devono entrare in campo i consigli di fabbrica laddove viene impiegato PCB. Lo impone la salvaguardia della salute dei lavoratori e dell'ambiente esterno. I pericoli ci sono e non si possono ignorare.

Un trasformatore di media potenza contiene da 10 a 50 Kg. di olio a base di PCB. L'incidente, la fuoriuscita di PCB o, peggio, il surriscaldamento oltre i 500 gradi e quindi la produzione di diossina non si possono escludere in assoluto. Bisogna dunque correre per tempo ai ripari.

Giuseppe Tacconi

## Chiedono chiarezza sulla sorte della fabbrica Ottana: una prova di responsabilità operaia

**Dal nostro inviato**  
NUORO — Pericolo scongiurato all'impianto di trattamento delle acque di scarico, arvelenate e corrosive, della Chimica e Fibre del Tirso. Il tempestivo intervento del tossicologo che da venerdì gestiscono da soli l'attività produttiva dello stabilimento, è servito a evitare l'irreparabile: l'inquinamento del fiume Tirso, il più grande della Sardegna. La pompa messa in funzione per scaricare l'acqua direttamente nel pozzo di depurazione ha rotto l'urto e gli addetti alla manutenzione sono ora impegnati, senza sosta, a riparare la lesione del canale principale di scarico.



La zona industriale Fibra del Tirso.

«C'è da chiedersi cosa sarebbe potuto accadere se i lavoratori anziché restare al proprio posto di lavoro si fossero trovati fuori della fabbrica, in cassa integrazione, così come l'azienda ha ordinato», ha detto Nini, segretario della Camera dei lavoratori di Nuoro, al Prefetto, dottor Zirilli, che nell'incontro di ieri chiederà informazioni sull'accaduto. Il direttore dello stabilimento, dottor Colla, invece, non ha avuto nulla da dire. Si è limitato a parlare di un «dis-servizio tecnico», anche se poi ha dovuto ammettere che le perdite sono state notate da tempo ma non si era intervenuti adeguatamente. Hanno innestato gli operai.

Di più: il direttore ha dimostrato cinismo puro sull'accaduto affermando che se anziché della pompa (a disposizione nella fabbrica) fosse stato necessario chiamare un'impresa specializzata esterna, la direzione non sarebbe intervenuta poiché non avrebbe potuto garantire il pagamento del servizio. Insomma, l'azienda non è disposta a cedere alla vertenza Fiat su investimenti e Mezzogiorno, in aggiunta a quelle per il contratto. Queste decisioni, che saranno rese nei prossimi giorni, sono maturate ieri dopo un'ennesima inconcludente trattativa. La Fiat, hanno dichiarato i segretari nazionali e provinciali della FLM, ha dato finora l'impressione di aver sottovalutato l'importanza delle richieste sindacali, fornendo informazioni sulla sua politica industriale scarse, generiche, addirittura inferiori a quelle degli anni passati.

Per il Mezzogiorno, che è l'asse fondamentale della piattaforma sindacale, la Fiat non ha presentato nessun serio obiettivo ed ha respinto la richiesta della FLM di trasferire al Sud cicli completi di lavorazione.

Un'accusa particolarmente pesante che la FLM ha rivolto alla Fiat è di aver fornito durante la trattativa dati contraddittori con le scelte che l'azienda porta avanti giorno per giorno, e contraddittori con le stesse dichiarazioni ottimistiche che la Fiat rilascia alla stampa.

Ad esempio nel settore auto: la Fiat aveva detto in trattativa che l'aumento produttivo non avrebbe superato il 5 per cento, mentre nei primi mesi di quest'anno, pur con gli scioperi per il contratto, la media è già del 6,5 per cento. Per gli autocarri l'azienda annunciava una stagnazione, mentre nei primi mesi dell'anno la produzione è cresciuta dell'11,2 per cento.

Le decisioni dei metalmeccanici sottolineano il rinnovato impegno della classe operaia a sostegno della battaglia per il Mezzogiorno. Si tratta ancora una volta di battere una linea padronale che si è attestata sulla scelta tradizionale.

Il presidente dell'Efim ha poi confermato la cessione delle cartiere al gruppo Fabbri. L'operazione prevede la concentrazione delle cartiere Iri e Efim in una unica finanziaria trasferita per il 51% al gruppo Fabbri, che peraltro ha una opzione obbligatoria per il restante 49% che scade entro un anno e mezzo.

«Un inequivocabile segno di responsabilità viene, invece, dai lavoratori. Chiedono, finalmente, una parola chiara sul destino della fabbrica e, quindi, di ciascuno di loro. Questa è la decima volta che l'azienda ricorre al ricatto della chiusura. Da tre anni si continua a lavorare in un clima di incertezza e di tensione, aspettando di mese in mese le «mance» assistenziali del governo. La programmazione, la trasparenza degli assetti proprietari possono mettere un po' d'ordine. Ancora ieri tutti al lavoro — operai, tecnici e impiegati — per garantire la continuità produttiva. Sono tornati al proprio posto, accogliendo l'invito del consiglio di fabbrica, anche gli addetti alla sorveglianza che erano in sciopero a tempo indeterminato e il personale di stabilimento scollava le spalle».

## Intanto l'Eni consulta il governo e la Montedison

ROMA — Dopo l'avvio delle operazioni di chiusura degli impianti del Tirso l'Eni, si legge in un comunicato, si mantiene in contatto con il governo e la Montedison allo scopo di attuare sollecitamente i provvedimenti necessari per superare la crisi della società chimica e fibra del Tirso.

Il presidente dell'Eni ha confermato la disponibilità dell'Anic ad avviare la ripresa della produzione, ma ritiene necessario che allo sforzo dell'Anic si unisca quello della Montedison.

Qui i lavoratori si dicono ben decisi a continuare a produrre «fino all'ultima goccia di olio combustibile», soltanto in quel momento consegneranno la fabbrica alla direzione aziendale: «La chiusura se sarà possibile, o stia che così vuole». Ma in quelle condizioni il deterioramento degli impianti sarà inevitabile. «Il reparto polie stede — ha detto il direttore al prefetto — potrà essere riaperto soltanto dopo un anno, forse più, dopo riparazioni costosissime».

Il governo, d'altra canto, ha convocato per oggi una riunione tra i ministri Nicolazzi e Bisaglia, il presidente della Montedison, Medici e il presidente dell'Anic, Ratti. Ai sindacati che da cinque giorni insistono per una trattativa supplementare sulla situazione del settore, fibre, cingola sulla programmazione, non è stata data ancora risposta alcuna. Per giovedì è stato indetto uno sciopero generale dell'industria in 6000 addetti 5000 sono dipendenti di aziende in crisi.

Pasquale Cascella

**MUNICIPIO DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE  
Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:  
1) Costruzione del VI gruppo colombari nel cimitero di S. Martino Monte l'Abate. Importo a base d'asta L. 36.450.000  
2) Costruzione del VII gruppo colombari nel cimitero di S. Vito. Importo a base d'asta L. 18.550.000  
3) Lavori di sistemazione a verde ed attrezzature sportive in via Praga. Importo a base d'asta L. 50.050.000  
4) Costruzione di barriera di protezione all'impianto di trattamento delle acque reflue urbane. Importo a base d'asta L. 53.550.000  
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.  
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.  
Rimini, li 7 maggio 1979  
IL SINDACO (Zeno Zaffagnini)

**PROVINCIA DI AREZZO**  
AVVISO  
Questa Provincia intende appaltare i seguenti lavori e fornire occorrenze per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali per l'anno 1979:  
LOTTO I: strade provinciali della I e IV Zona: costruzione di tappeti bituminosi di rinnovo e fornitura di materiali bituminosi, materiali lapidei, mano d'opera e mezzi d'opera. Importo a base d'asta: L. 123.500.000  
LOTTO II: strade provinciali della II e III Zona: costruzione di tappeti bituminosi e fornitura di materiali bituminosi, lapidei, vari mezzi d'opera e mano d'opera. Importo a base d'asta: L. 123.500.000  
LOTTO III: strade provinciali della V e VI Zona: costruzione di tappeti bituminosi e fornitura di materiali bituminosi, lapidei, vari mezzi d'opera e mano d'opera. Importo a base d'asta: L. 124.500.000  
LOTTO IV: Strade provinciali della VII e VIII Zona: rinfacciamento di pavimentazione in conglomerato bituminoso, fornitura di materiali lapidei, bituminosi, mano d'opera e mezzi d'opera. Importo a base d'asta: L. 123.500.000  
LOTTO V: strade provinciali della IX e X Zona: costruzione di tappeti bituminosi, sistemazione di piccole trane e fornitura di materiali bituminosi, lapidei, mezzi d'opera e mano d'opera. Importo a base d'asta: L. 124.526.000  
LOTTO VI: Strade provinciali della XI e XII Zona: costruzione di tappeti bituminosi, sistemazione di piccole trane e fornitura di materiali bituminosi, lapidei, mezzi d'opera e mano d'opera. Importo a base d'asta: L. 124.000.000  
L'aggiudicazione dei suddetti appalti verrà effettuata, lotto per lotto, con la modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 e con quelle che verranno precisate nelle lettere d'invito.  
Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati a concorrere ad una o più delle gare suddette entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.  
Arezzo, li 7 maggio 1979  
IL PRESIDENTE (dr. I. Monacchini)

## Pirelli-Dunlop: ieri sciopero in tutt'Europa

MILANO — Quarantamila lavoratori del gruppo Pirelli-Dunlop hanno scioperato ieri in Italia, Francia e Spagna, contemporaneamente, a sostegno della lotta in corso in Gran Bretagna contro la chiusura di una fabbrica di pneumatici presso Liverpool. Ieri a Londra si è svolta infatti una trattativa a livello governativo per decidere la sorte dei 2.000 operai dell'unità produttiva di Speke, già da qualche tempo inattiva ma sempre presidiata dai dipendenti.

Per i lavoratori inglesi, come è loro consuetudine nel corso di una trattativa, non hanno scioperato, si sono limitati a presidiare tutte le fabbriche del gruppo. Negli altri tre paesi l'astensione dal lavoro è stata in alcuni casi di un'ora, in altri di un'ora e mezzo. A Milano, presso il campo sportivo dello stabilimento della Bicocca, si è svolta durante lo sciopero una manifestazione.

L'iniziativa internazionale di ieri si riallaccia, dopo un lungo periodo durante il quale si erano andati attenuando i rapporti di collaborazione tra i sindacati nazionali, al grande sciopero del 1974 che per la prima volta vide scendere in lotta contemporaneamente tutti i lavoratori della multinazionale della gomma. Allora si era agli inizi del processo di integrazione dei due gruppi Pirelli e Dunlop e si profilavano grandi manovre di ristrutturazione che minacciavano in modo consistente l'occupazione in tutt'Europa.